

Eretici, turchi e condottieri a Portoferraio: Marcello Squarcialupi, Dragut e Lucantonio Cuppano

di Marcello Mellini

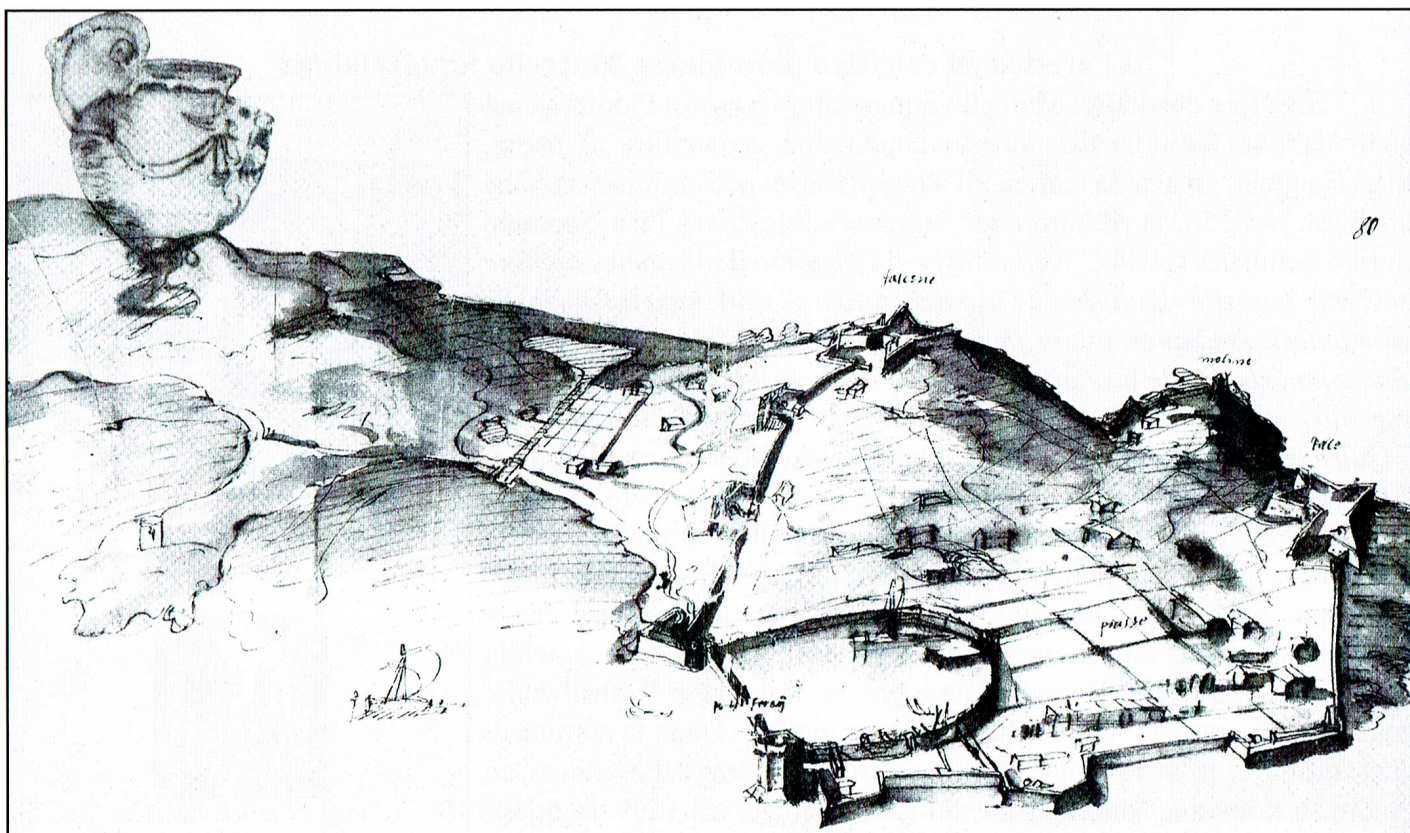
Nel volume *"Turchi e Barbareschi all'Elba nel Cinquecento"*, Gianfranco Vanagolli parla delle scorribande di Turchi, Barbareschi e Francesi nelle acque toscane tra 1553 e 1555, riportando ampi estratti del diario redatto dal piombinese Marcello Squarcialupi (il cui incipit suona... *Per ordine del Sig. Colonnello Lucantonio Cuppano Generale Governatore per S.E. Ill.ma nel Stato di Piombino e Signore del Poggio S. Maria si terrà memoria in questi fogli per me Marcello Squarcialupi di Piombino suo creato, di quanto succederà sopra il particolare della guerra, così per terra come per mare nelle parti e luoghi de la Maremma di S. E. Ill.ma del Stato di Siena...*). Con un taglio diverso, simili temi erano stati toccati da Aulo Gasparri su "Lo Scoglio" nel 1983 (*"Mamma, li Turchi"*, http://www.mucchioselvaggio.org/FOTO_C7/NUMERI/00/00-36.pdf) in un articolo che conserva la sua attualità. Anche se *repetita iuvant*, mi forzerò di evitare ripetizioni di quanto già pubblicato, limitandomi a tre sottolineature.



Sebastian Munster: *Cosmographia universalis* –
Capoliveri, Marciana e Campo devastati dai
barbareschi di Dragut

Per una rilettura del diario di Squarcialupi

Molti aspetti importanti della prima storia di Portoferraio (fondata nel 1548) emergono dalla lettura



Portoferraio nel 1553 – Al centro, graticciato, il giardino della Duchessa (zona di rispetto fuori delle mura dedicata a orti), con lo stagno dove, alcuni anni dopo, fu creata la salina delle Ghiaie. A sinistra il Capobianco di dentro con una torretta cilindrica. Lo schizzo, attribuito a Giovanni Camerini, è tratto da "Portoferraio – Architettura e urbanistica 1548-1877" di Amelio Fara – Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli – Torino 1997

integrale del diario di Squarcialupi, documento di prima mano scritto mentre quella storia si svolgeva e, per la parte qui di interesse, accessibile in rete all'indirizzo <http://www.eticopedia.org/squarcialupi-diario>. Si tratta infatti di una dettagliatissima cronaca, ricca non solo di notizie sulle imprese di Dragut (non pirata da strapazzo ma ammiraglio della flotta turca, ovvero suo *Kapudanpaşa*), ma anche di dati non sempre evidenti su stato delle fortificazioni di Portoferraio al 1553, toponimi elbani, armamenti cinquecenteschi, strategie militari, delazioni e passaggi di casacca, orrori della guerra, etc. Ad esempio, si apprende che buona parte della toponomastica cinquecentesca coincide con l'attuale (Enfola, Acquaviva, Capobianco, S. Giovanni, Ottone, Montegrosso, etc.), ma che oltre al "Capobianco di fuori" esisteva un evidentissimo "Capobianco di dentro" (situato alla radice degli attuali moli del porto, poi spianato nella costruzione dell'ottocentesco Forte St. Cloud e dei novecenteschi altiforni); che l'attuale Scoglietto rispondeva al nome di Ferraiola (o Ferraiuola); che nella zona delle Ghiaie esisteva uno "stagno del Giardino della Duchessa", adiacente a delle fornaci ("fornaci del Giardino", in prossimità dell'opera di S.Fine), ad un ponte ("ponte del Giardino") ed un canale ("Canale del Giardino"), facilmente riferibile allo scomparso Fosso del Ponticello. Oppure che, per mantenersi fuori tiro delle artiglierie del Falcone, necessariamente la flotta d'attacco doveva posizionarsi oltre il Capobianco di fuori, sbarcando per esempio in Acquaviva (come faranno pure gli Inglesi nel 1795). Oppure che gli scontri del 1553 e 1555 non furono un mero pattugliamento del nuovo luogo fortificato, ma vere e proprie battaglie con più di cento navi coinvolte, migliaia di combattenti e centinaia di morti (un quadro sul contesto storico dello scontro franco-spagnolo è nella recensione del volume di Vanagolli scritta da Uberto Lupi nel 1995, http://www.mucchioselvaggio.org/FOTO_C7/NUMERI/44/44-35.pdf). Oppure, come già rimarcato da Gasparri, che esisteva una cinquecentesca bellicosa alleanza franco-turco-barbaresca che, almeno per quanto riguarda le popolazioni elbane, per molti versi rievoca le devastazioni e violenze del successivo sbarco del 1944. In definitiva, il diario di Squarcialupi è una miniera di dati che tuttora attende una lettura critica.

L'eretico ed eclettico piombinese Marcello Squarcialupi

L'autore del diario, Marcello Squarcialupi, nasce a Piombino nel 1538 da una famiglia di modesta condizione economica; il padre, Michelangelo, aveva la carica di commissario nell'amministrazione medicea. Nel 1562 si addottora in Medicina e Filosofia a Pisa. Secondo Enrico Lombardi (1984), *"Nella storia di Piombino il suo nome compare nell'atto notarile riguardante l'uso del mulino di Follonica da parte dei piombinesi. Lo Squarcialupi impose ai follonichesi alcune condizioni che se non rispettate lasciavano liberi i piombinesi di scegliere per loro uso altri mulini. Un suo secondo intervento fu quando le rendite di S.Quirico a Populonia furono destinate alla chiesa parrocchiale di S.Lorenzo in Piombino; mentre egli voleva destinarle a borse di studio per studenti"*. Spirito anticonformista e cosmopolita, simpatizza per la Riforma e nel 1567 abbandona l'Italia, trasferendosi a Poschiavo (Grigioni, Svizzera) e aderendo alla corrente ereticale anabattista e antitrinitaria. Successivamente si sposta in Moravia, avvicinandosi alla comunità dei Fratelli Boemi. Passa poi in Polonia e Transilvania, entrando alla corte di Stefano Báthory come medico. Dopo la nomina di quest'ultimo a re di Polonia (1576), alterna soggiorni a Poschiavo, in Polonia e Romania. Muore infine nel 1592 o, forse, nel 1599. In questi anni viene in contatto con vari personaggi della chiesa riformata italiana ed europea. La sua posizione dottrinarica non è comunque chiara, tanto da essere stato definito dallo storico Cantimori come un *"temperamento*



La copertina del volume "La difesa contro la peste" di Marcello Squarcialupi

irrequieto in cerca di fortuna". Una aggiornata analisi di vita, opere e ulteriore bibliografia sono reperibili nella Tesi di dottorato di Gianluca Masi, *"I rapporti tra il Granducato di Toscana e il Principato di Transilvania (1540–1699)"*, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/4634/Tesi%20%28def.%29.pdf>.

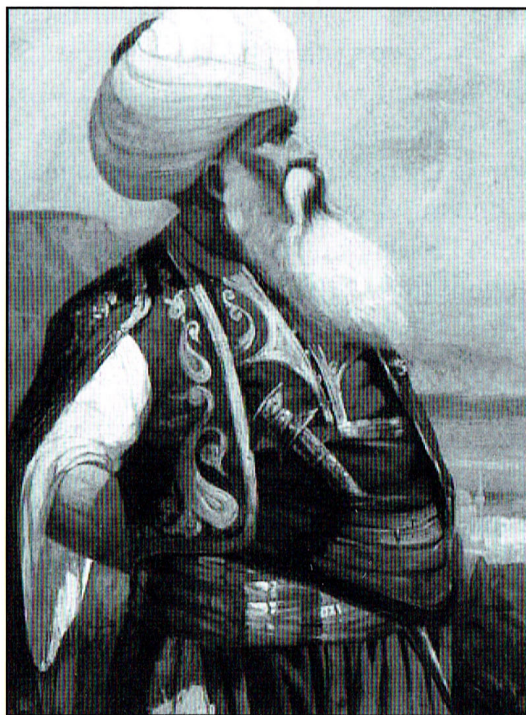
Tra le sue opere, si segnala il già nominato *"La guerra del 1552-56 in Maremma e nell'Elba contro i Turchi e i Francesi alleati: diario"*, riprodotto nel 1912 dallo stabilimento tipografico Ducci di Firenze.

Nel corso della sua vita, l'eclettico Marcello Squarcialupi si occupa di diversi argomenti scientifico-naturalistici, a partire dalla sua prima opera, che è *"Difesa contro la peste di Marcello Squarcialupi da Piombino, medico e filosofo. Con le vere cagioni del vivere, e morire, e debiti reggimenti, avanti, durante, e dopo la pestilenza"* edito da Francesco Moscheni in Milano, 1565, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k604369>, anticipando quella che sarà la grande peste del 1629 descritta nei *"Promessi Sposi"*. Nella premessa, Squarcialupi dichiara *"...ho scritto in lingua Toscana, per farmi intendere da tutti; e vado (s'io non erro) minutamente cercando, quello che giovi, e nuoca alla vita; perche in questo non sarà mai diligenza che sia à bastanza...Infiniti sono i temperamenti, infiniti i cervelli della spetie humana..."*, il che appare come un chiarissimo manifesto sui compiti che Marcello Squarcialupi si assegna, come *"medico e filosofo"*, in un mondo caratterizzato da diversità culturale e religiosa. Il testo, di circa 70 pagine, rappresenta una sintesi delle conoscenze cinquecentesche su cause, prevenzione e rimedi della peste. Si passa quindi da norme di igiene pubblica, oggi ovvie ma comunque non sempre e ovunque rispettate (... *"La mattina à buon' hora lavisi la faccia, la bocca dentro le nari, e le mani d' aceto, o d' Acqua acetosa..."*; *"...cavare fuori tutte le immondizie...tutti gli escrementi adunque fetenti si riduchino lontani..."*; *"...civile, e santa cosa sarebbe fare uscire della Città le Meretrici più infette, le quali, come già produssero la domestica peste del Mal francese, così possono adesso facilmente generare occasione di nuova Carogna..."*), a pillole di nutraceutica (...*sono comodissime le Radici forti, e Ravanelli; perfette, l'Endivia, il Cicoreo, Borraggine, Petrosello...fuggansi le Mele, e Persiche..."*) e ad una farmacopea a base di ingredienti quali *"...Olio di Spigo, Noce Moscata, Acqua di Limoni, Cedro, Mortella..."*.

Il 1577 vede il passaggio sull'Europa della Grande Cometa, per la prima volta osservata il 7 novembre a Ferrara da Pirro Ligorio; la cometa diviene oggetto di studio da parte di moltissimi scienziati, tra cui Tico Brahe. Come normale, le opinioni non coincidono (siamo ancora all'interno di una concezione del Sistema Solare con la Terra al centro) e si sviluppano le polemiche. Una di queste implica ovviamente il battagliero Squarcialupi, assieme (e contro) i contemporanei Dudith, Erastus, e Grynaeus, (*"De cometis dissertationes novae"*, Basilea, 1580, (<https://books.google.it/books?id=XethSttXm24C&pg=PA27>). Ammiratore di Marsilio Ficino, il piombinese Marcello Squarcialupi concepisce lo studio della natura fuori dagli schemi aristotelici.

La *"opinio Marcelli Squarcialupi Plumbinensis"* si sviluppa in una settantina di pagine, nel corso delle quali si oppone (questa volta in latino) alle teorie cometary di origine aristotelica e alle interpretazioni degli astrologi moderni. Tanto per chiarire il contesto scientifico dell' opera di Marcello Squarcialupi, ricordo che nel 1577 Galileo Galilei aveva soltanto 13 anni.

Non bastassero le comete, Squarcialupi rivolge la sua attenzione alle aurore boreali. Con il breve testo del 1581 *"De coeli ardore, hoc anno 1580. X. Septembris die, in Dacia viso"*, produce quello che è stato definito come il primo trattato scientifico sulla aurora boreale; il testo venne pubblicato mentre Marcello



Il pirata Dragut

Squarcialupi lavorava alla corte del Principe Ungherese di Transilvania, corte nota per la sua tolleranza religiosa. Il suo libro, *De coelo ardore*, “descrisse l'aurora del 10 settembre 1580 in gran dettaglio, fornendo dati esatti derivanti dalle sue personali osservazioni su tempi, direzione, forma, colore e variabilità. Invocò una spiegazione razionale, basata su sole cause naturali, e la confrontò con la dominante visione aristotelica... e il ragionamento sviluppato per enfatizzare la sua origine naturale lo pone all'avanguardia della giovane scienza moderna” (tradotto da Kázmér e Timár, 2016, <https://www.researchgate.net/publication/303554675>).

Nel giro di quattro anni, Marcello Squarcialupi pubblica poi quello che è stato definito il primo libro di idrogeologia prodotto in Ungheria. Con “*De Fontium et fluviorum origine ac fluxu, opinio Squarcialupi... Peripateticorum, theologorum et Senecae sententiae ponderantur* (Claudiopoli 1585)” riprende le sue polemiche contro peripatetici e teologi in generale, questa volta confrontandosi su un tema estremamente concreto, ovvero sui meccanismi che governano il flusso delle acque e la formazione di sorgenti e fiumi.

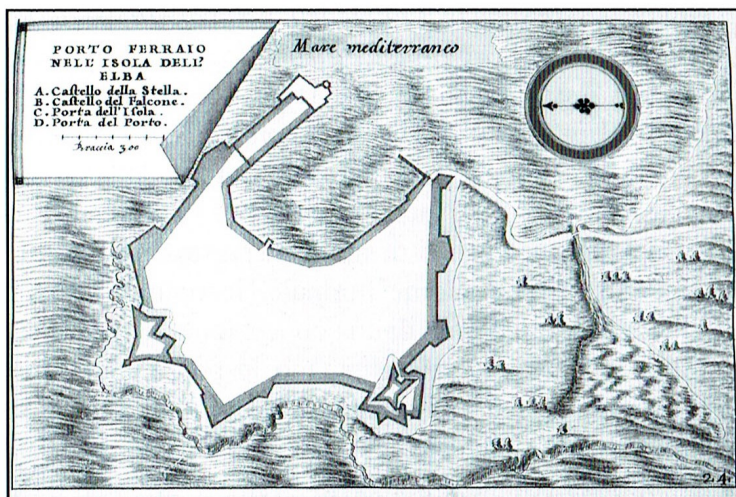
Dopo avere (forse) tratteggiato il rilievo umano, filosofico e scientifico di Marcello Squarcialupi, resta da capire cosa diavolo facesse a Portoferraio negli anni 1553-1555.

Il condottiero di ventura Lucantonio Cuppano

Nato a Montefalco, intorno al 1520 milita come luogotenente di Giovanni delle Bande Nere. Alla morte di Giovanni, così scrive Pietro Aretino al figlio Cosimo de' Medici: “*Due occhi aveva il sempieterno Giovanni (dei Medici) ne la fronte de l'affezione, Lucantonio e Pietro Aretino; ma egli era il destro e io il sinistro..*”. Lo stretto legame esistente tra Lucantonio Cuppano e la famiglia Medici trova conferma anche in un episodio non scontato per un condottiero di ventura: nel 1525, 15 anni dopo la morte di Caterina Sforza, madre di Giovanni della Bande Nere, Lucantonio cura la edizione delle ricette botaniche, cosmetiche ed alchemiche di Caterina, sotto il titolo “*Experimenti de la Exellentissima Signora Caterina da Furlj matre de lo Illuxtrissimo Signor Giovanni de Medici*”.

Dopo venti anni di battaglie in Italia, condotte sotto diverse bandiere, intorno al 1540 il Cuppano entra definitivamente al servizio di Cosimo. Assieme a Otto da Montauto, nel 1548 arriva da Livorno all'Elba, al comando di un migliaio di soldati, vettovaglie ed artiglierie destinati alla costruzione e fortificazione di Cosmopoli. Come governatore, nel 1552 prende possesso di Piombino a nome del Duca Cosimo. In questa veste, negli anni seguenti si contrappone agli attacchi portati a Piombino e all'Elba dalla flotta comandata dal turco Dragut e dal francese Paulin de la Garde (italianizzato in Polino dallo Squarcialupi), nonché dai Senesi tra Massa Marittima e Grosseto. Anticipando quello che sarà il ruolo dei cronisti del XX secolo, Lucantonio Cuppano attribuisce il compito di redigere la dettagliatissima cronaca degli avvenimenti 1552-1556 a Marcello Squarcialupi, producendo quindi un documento storico di enorme rilevanza, scritto di prima mano e a tamburo battente dagli stessi partecipanti.

Il Cuppano morirà nel 1560 (o forse 1557). Verrà poi ricordato nel 2001, come uno dei personaggi del film di Ermanno Olmi “*Il mestiere delle armi*”. A livello di curiosità, vale ricordare la deformazione del suo cognome operata da Sebastiano Lambardi che, nelle “*Memorie antiche, e moderne dell'isola dell'Elba*”



Matteo Neroni – Le fortificazioni di Portoferraio nel 1575 – Biblioteca Nazionale di Firenze – L'acquerello mostra la situazione precedente al taglio del canale del Ponticello

stranamente lo nomina come Luca Antonio Carpani.

Anche se è possibile che Squarcialupi abbia peccato di zelo nel raccontare le cronache degli scontri, glorificando il suo committente Lucantonio Cuppano oltre il dovuto, appare per certo che i quattro anni di guerra 1552-1556 condotti tra Piombino, Elba, Massa Marittima e Giglio si conclusero con la definitiva fine delle scorrerie turco-barbaresche e che un qualche merito lo debba avere avuto il condottiero della difesa medicea. Con il successivo trattato di Cateau Cambresis del 1559, che sancisce la pace tra Asburgo e Francia, viene meno il supporto francese a Turchi e Barbareschi, che rivolgono le loro attenzioni al Maghreb ed al Mediterraneo orientale. Con questa riserva, è possibile quindi dare fiducia al diario di Marcello Squarcialupi ed ai suoi ampi estratti riportati da Vanagolli, evidenziando il grande valore e la sagacia militare esercitati da Lucantonio Cuppano nella difesa di Portoferraio e Piombino (Coppi da Gorzano, 1960): a quando una via o piazza in suo onore?

Bibliografia selezionata

Delio Cantimori, *“Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche, con introduzione e note di Adriano Prosperi”*, Torino 1992.

Carlo Coppi da Gorzano, *“Il conte Lucantonio Coppi detto Cuppano, ultimo condottiero delle Bande Nere e dimenticato Governatore Generale di Piombino (1507-1557)”*. Rivista Araldica 3, 87-105, 1960. [non consultato in originale].

Aulo Gasparri, *“Mamma, li Turchi”*, Lo Scoglio, 1983.

Miklós Kázmér e Gábor Timár, *“The first scientific description of aurora borealis: the 10 September 1580 event in Transylvania, recorded by Marcello Squarcialupi”*. *Geoscience Letters*, 2016, 3:15.

Enrico Lombardi, *“Due eresie in Maremma”*, Libreria La Bancarella, Notizie Storiche 7, Piombino, 1984.

Uberto Lupi, *“Turchi e Barbareschi all'Elba nel Cinquecento” di G. Vanagolli*, Lo Scoglio 1995.

Gianluca Masi, *“I rapporti tra il Granducato di Toscana e il Principato di Transilvania (1540-1699)”*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia 2013.

Gianfranco Vanagolli, *“Turchi e Barbareschi all'Elba nel Cinquecento”*, Portoferraio, 1994.

* * * * *

Dragut saccheggia Marciana e Campo...

A li X d'agosto 1553 in giovedì: vedendo el Sig. Colonnello (*Luca Antonio Cuppano, mandato da Cosimo dei Medici a difendere Portoferraio*) che l'Armata che era a Capo Bianco non si scopriva né per mare né per terra e solo si vedevano le galee che erano a Capo La Vite, mandò fora quattro soldati con quattro de l'isola a scoprir Capo Bianco e l'Enfolà e trovarono che là non c'era. Et in quel tempo si hebbe nuova che l'Armata era a Marciana e presero Marciana e Campo, et ritrovarono tutti li redutti et segreti dove erano le robbe e rubbaro, abbrusciaro e saccheggiaro e presero homini e donne e figlioli. El dì medesimo tornò l'Armata all'Acquaviva. In tal dì vennero alcuni isolani con licenza di Dragut che chi voleva far rescatto andasse sicuro a l'Acquaviva...e la notte da le 3 hore in circa, uscì dal Capo Bianco l'Armata et andò al Capo La Vite e S. Mannato con dui fanali accesi.

...espugna la Torre del Giove

A li XI (agosto) in venerdì di notte si sentì tirare artiglieria che batteva il Giogo che Dragut havea messo in terra per pigliar quella fortezza dove s'erano ridutte molte anime e molta robba, e non la pigliavano mai se il castellano non la dava e per tal via fu preso el Giogo con tutte l'anime e robbe; e per le XX teste che Dragut havea promesse al castellano et al compagno, li dette 20 persone tra homini e donne, tutti erano vecchi decrepiti.

Secondo Squarcialupi, il castellano, anziché difendere ad oltranza il fortilizio, era sceso a patti con il nemico ed aveva ottenuto la promessa di uscire indenne dalla torre insieme con il suo luogotenente ed altre 20 persone.

Brani tratti da: Marcello Squarcialupi, “La guerra del 1552-56 in Maremma e nell'Elba contro i Turchi e i Francesi alleati”- E. Ducci, Firenze 1912